



Unità Pastorale
Corpus Domini Sant'Agostino

INSTEAD

*a favore
di tutti*



Maggio 2025

Indice

Editoriale <i>dmz</i>	03
La Commissione Economica e il Consiglio dell'Unità Pastorale.....	04
Bicicletta nel rione <i>M. Cavallina</i>	06
Restiamo umani <i>C. Rizzoni</i>	07
Spade in vomeri, lance in falci <i>N. Martucci e A. Zimelli</i>	09
Al Catechismo siamo forti! <i>E. Bighi</i>	10
Il Giubileo degli adolescenti <i>I ragazzi del GdA</i>	11
Il nuovo gruppo dei GIMII <i>GIMII</i>	12
Intervista: due chiacchiere con <i>Prenna S. Bertelli</i>	13
Informare è aiutare gli altri! <i>Gruppo Giovani</i>	14
Meglio una pace imperfetta <i>H. Samid</i>	15
Musica che unisce, musica di pace <i>E. Minotti</i>	16
I colori dell'Alleanza <i>M. Stasi</i>	17
Vicini all'altare, vicini a Gesù <i>L. Papi</i>	18
Metti in agenda la solidarietà! <i>A. Corazzari</i>	19
Centro di comunità diurno Caritas <i>S. Ridolfi</i>	20
A Marianna, dolce amica e poetessa.....	22
Carla Malacarne <i>Patrizia e Veronica</i>	23
Papa Francisco <i>P. Trombetta</i>	24
Papa Francesco e Papa Leone.....	25
Quando la responsabilità fa paura: mouthwashing <i>N. Q. S. Nome</i>	26
Inserto speciale: <i>Il prete ieri, oggi e domani</i>	

don Michele Zecchin *parroco*

e-mail: zecchin.michele@pm.me

don German Diaz Guerra *vicario parrocchiale*

don Alessandro Guerinoni *vicario parrocchiale*

Segreteria Parrocchiale

tel. 0532 975256

e-mail: posta@parrocchiasantagostino.org

Pec: parsagostino@pec.it

SITO WEB: <https://parrocchiasantagostino.org>

FACEBOOK e INSTAGRAM: @santagostinofe

TELEGRAM: <http://t.me/parsagostino>

WHATSAPP: <https://chat.whatsapp.com/LBZnW1ITgeP5pGmJ8kWiLb>

YOUTUBE: <https://www.youtube.com/c/ParrocchiaSAgostinoFerrara>

PODCAST SPOTIFY: <https://open.spotify.com/show/411zrxVvi2Vta83OZ6XIV2>

PODCAST APPLE: <https://podcasts.apple.com/it/podcast/passione-e-spiritualit%C3%A0/id1612983766>

Aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle h 12.30

e dalle h 15 alle h 17.30

* per richiesta di documenti

* per segnalare ammalati da visitare

* per concordare coi sacerdoti una visita in casa

* per fissare una Messa, un Battesimo o un Matrimonio

* per dichiarare la propria disponibilità a...

* per fare un'offerta: Emil Banca Filiale di Ferrara
IT 73 W 07072 13000 000000716023

Nel Giubileo: una comunità che accoglie, testimonia, cammina

Stiamo vivendo un tempo di grazia. L'anno giubilare che ci si apre davanti, con il suo invito a riscoprire la misericordia di Dio, ci provoca e ci incoraggia. Come comunità dell'Unità pastorale del Corpus Domini e di S. Agostino, ci sentiamo parte di questo grande pellegrinaggio spirituale che attraversa tutta la Chiesa: non un cammino astratto, ma radicato nella nostra vita concreta, nel nostro quartiere, con le sue tante luci e le sue fatiche quotidiane.

In questo cammino Giubilare, la Trinità ha voluto donare l'8 maggio scorso alla sua Chiesa un nuovo Vescovo di Roma, successore dell'Apostolo Pietro: il Papa Leone XIV. Abbiamo seguito con fede il compimento della vita di Papa Francesco e l'attesa della elezione del nuovo Papa, che crediamo indicato dallo Spirito per mezzo del Collegio dei Cardinali. Una esperienza spirituale, unica al mondo, quella delle elezioni di un Papa, al di là e al di sopra di tutte le sovrabbondanti e inutili analisi socio-politiche che hanno riempito i mezzi di informazione e forse anche le nostre chiacchiere nei giorni precedenti il Conclave. Con Papa Leone XIV continuiamo il nostro cammino di Chiesa missionaria, sinodale, accogliente verso tutti, nata e sempre accompagnata dalla Pace del Signore risorto, dal soffio dello Spirito, dall'amore del Padre.

Vivere il Giubileo significa anzitutto lasciarci raggiungere dalla misericordia di Dio, che ama tutti, proprio tutti, ha ribadito Papa Leone. In un clima internazionale preoccupante e avvilente per i conflitti che non si risolvono, in un contesto segnato da solitudini, fragilità economiche, famiglie in crisi, relazioni spezzate, vorremmo essere "segni" vivi e credibili di una speranza che non delude. Non ci viene chiesto di risolvere ogni problema, ma di testimoniare, con umiltà e verità, che l'amore di Dio può toccare ogni cuore, e che nessuno è troppo lontano per essere accolto. Non ci sentiamo perciò i salvatori del mondo, ma gente raggiunta dalla bontà e dalla stima di Dio Padre, che scommette su ciascuno per far crescere come lievito la sua famiglia.

Questo cammino giubilare ci chiede anche di crescere come comunità capace di carità concreta. Non servono grandi parole: servono gesti semplici e quotidiani. La carità che salva il mondo spesso si esprime nei dettagli – un ascolto paziente, un tempo donato, una visita fatta, un servizio reso senza clamore. L'umile testimonianza della carità non fa rumore, ma costruisce ponti, ricuce legami, apre sentieri di fiducia. Stiamo cercando di farlo tutti, personalmente e anche insieme, in particolare tramite la Caritas parrocchiale per la condivisione dei nostri beni e l'Associazione Arcobaleno per il servizio educativo.

Infine, desideriamo essere una comunità accogliente e aggregante. Accogliere non significa solo "tollerare" la presenza dell'altro, ma desiderare che l'altro si senta a casa, si senta voluto bene. Aggregare significa creare occasioni perché le persone possano incontrarsi, parlarsi, riscoprire che il Vangelo è ancora oggi un lievito capace di far fermentare la vita. Le esperienze comunitarie, nella vita spesso frammentata e 'di corsa' sono sempre preziosi momenti di ristoro, di condivisione, di tessitura di rapporti belli. Il cantiere, in questo senso, è sempre aperto!

don Michele Zecchin

La Commissione Economica e il Consiglio dell'Unità Pastorale

Nel maggio del 2024 la Comunità del Corpus Domini e S. Agostino ha eletto il nuovo Consiglio Pastorale, il primo in comune tra le due ex parrocchie. È un fondamentale organismo di corresponsabilità: in esso i laici progettano con intelligenza assieme ai presbiteri la vita della comunità cristiana missionaria.

Assieme ad esso, con le stesse modalità, è stata eletta la nuova Commissione Economica che, con altrettanta intelligenza, si occupa dalla parte finanziaria dei progetti portati avanti dalla comunità.

Vi elenchiamo qui sotto i nomi e ne presenteremo i profili, in questo e nelle successive pubblicazioni della rivista *Insieme*.

Ambroso Emma CUP
Bighi Benini Jacopo CUP
Cavicchi Giorgio CUP
Cervellati Francesca CUP
Di Martino Silvana CUP
Di Stefano Salvatore CUP
Gatti Leonardo CUP
Maghini Chiara CUP
Mangherini Celeste CUP
Martucci Nicola CUP
Migliari Gianfranca CUP

Pizzicotti Isabella CUP
Ridolfi Silvia CUP
Rizzuti Valentina CUP
Roma Pierpaolo CUP
Sacchetto Elena CUP
Salmi Cristina CUP
Sartori Daniele CUP
Tabanelli Francesco CUP
Tatangmo Kenfack Chanel CUP
Trombetta Patrizia CUP
Vicentini Maria Teresa CUP
Zabini Carlotta CUP

Bertazza Gianni CE
Dolzani Marzio CE
Lapponi Lorenzo CE
Miglioli Maurizio CE
Motta Maurizio CE
Stefanelli Antonella CE
Vicentini Roberta CE
Arenga Pasquale CUP e CE
Diaz Guerra Don German Presbitero
Guerinoni Don Alessandro Presbitero
Zecchin Don Michele Presbitero



Ciao, sono **Marzio Dolzani**, faccio parte della Commissione Economica. Nei 4 anni precedenti ero nel Consiglio Pastorale Parrocchiale di Sant'Agostino. Sono arrivato nella parrocchia di S.A. molti anni fa (1978) quando mi sono sposato con Silvia e, come tantissimi, sono venuto ad abitare in una nuova casa nel quartiere di Viale Krasnodar. Vivere la vita parrocchiale era per noi importante e abbiamo sempre partecipato alle attività che si svolgevano. Negli anni 1980-2000 dopo una decisione presa a livello parrocchiale alcuni di noi si sono anche impegnati nel Consiglio di Circoscrizione Comunale della nostra zona per cercare, insieme alle altre forze sociali, di risolvere i tanti e gravi problemi che allora erano presenti nel quartiere di cui la nostra parrocchia non poteva e non voleva disinteressarsi. E' stata un'esperienza molto utile e positiva grazie anche alla spinta propulsiva di don Giancarlo, don Domenico e degli altri parroci che hanno guidato la parrocchia alla Carità verso gli altri. Sono contento di poter dare ancora il mio piccolo contributo, soprattutto quando insieme a me vedo l'impegno dei giovani della parrocchia.

La Commissione Economica e il Consiglio dell'Unità Pastorale



Mi chiamo **Emma Ambroso**, ho 18 anni e frequento il liceo Ludovico Ariosto. Ho sempre frequentato l'ambiente parrocchiale ma sono a Sant'Agostino solo, se così posso dire, dall'ormai lontano 2015, anno in cui anche don Michele ha varcato la porta di questa incredibile parrocchia. Ad ogni modo, ho frequentato i primi due anni di catechismo alla Sacra Famiglia ma ho ricevuto i sacramenti e terminato il mio percorso nella parrocchia del Corpus Domini. Lì ho provato per la prima volta l'emozione di fare il chierichetto durante la messa e, dopo qualche anno, sono entrata nel coro, anche se ancora alle prime armi. Già in quel periodo però frequentavo il corso di chitarra con Nicoletta e pian piano iniziavo a conoscere la comunità che mi ha accolta come "una di famiglia". Con il tempo ho scelto diverse tra le attività che la parrocchia propone: ho frequentato il gruppo ACR, poi i giovanissimi ed ora i giovani, continuo il servizio nel coro, ho raccolto la sfida del CUP, ed ho scoperto la bellezza del servizio dell'educatore sia in estate al GRESt che durante l'anno al gruppo ACR, tutte attività che in un modo o in un altro faranno sempre parte di me.



Sono **Pasquale Arenga**, ho 67 anni, vivo in quartiere dal 1994 e sono pensionato (ex funzionario dell'Ag. delle Entrate). Sono stato chiamato a far parte del Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia nel 1997 quando, mentre ero Presidente dell'ANSPI della parrocchia, abbiamo preso in gestione la Casa per ferie di S. Antonio di Mavignola, dove per molti anni si sono svolti i campi estivi ed invernali per i ragazzi e le famiglie. Successivamente sono entrato anche nel Consiglio Pastorale, nella Commissione Liturgica, nel gruppo Canti e nel gruppo Caritas. Da quando è arrivato don Michele mi sono occupato della gestione del Sistema informatico per la gestione della parrocchia, caricando tutti i registri parrocchiali dal 1974 ad oggi (Battesimi e Cresime), e tenendo giornalmente la prima nota (entrate-uscite) in modo tale da avere in ogni momento dell'anno la situazione economica e finanziaria della parrocchia per pianificare meglio eventuali spese, confrontando l'andamento dei bilanci precedenti. Inoltre mi occupo di tenere aggiornati i registri parrocchiali cartacei e sul sistema informatico e gestire i dati degli assistiti dalla Caritas sul sistema Ospoweb.



Ciao mi chiamo **Francesca Cervellati** e quando la Redazione mi ha chiesto di scrivere di me avrei voluto rifiutare, poi il don mi ha suggerito di scrivere divertendomi, e allora ho pensato di usare un po' di creatività e poesia...

PREFERISCO....

Preferisco il tè al caffè; il bombolone al bignè; il giallo al grigio.

Preferisco stare in mezzo agli altri che vivere in solitudine, perché il Vangelo va annunciato e testimoniato insieme.

Preferisco l'estate all'inverno; la semplicità alle complicazioni, la trasparenza ai sotterfugi. Preferisco dire la mia opinione che stare in silenzio, perché bisogna portare avanti le idee e non stare a quelle di chi comanda...

Preferisco la frutta alla verdura; i libri ai film; camminare nel parco che andare in palestra. Preferisco non stare con le mani in mano e servire in Caritas, perché chi dona riceve con gli interessi! Preferisco la pace ai conflitti; i bambini agli adulti; la libertà alle censure.

Preferisco essere moglie, madre, nonna e lodare Dio Padre di tutti i doni che mi ha elargito.

Biciclettata nel rione



Koesione22 è un gruppo informale di cittadini attivi nel rione Krasnodar.

Promuove iniziative e relazioni tra abitanti per rendere il rione, all'interno del più ampio quartiere, un luogo più vivibile, coeso e accogliente per tutti.

Le previsioni del tempo dello scorso 25 gennaio non promettevano sole: cielo nuvoloso, ma niente pioggia, pur possibile visto il periodo. Alle 10.30 era in programma l'iniziativa In bici per le vie del rione Krasnodar, una "biciclettata" dedicata alla sensibilizzazione sui temi della mobilità urbana e della sicurezza stradale. Protagonisti: ciclisti di ogni età con biciclette personali, gilet catarifrangente giallo o arancione (come richiesto dagli organizzatori), e, facoltativamente, caschetto. Due agenti della Polizia locale scortavano il gruppo, garantendo sicurezza e regolarità dell'evento.

La proposta, promossa da Koesione22, ha avuto l'appoggio di altri gruppi e associazioni attenti a questi temi: FIAB, Comitato Caldirolo Libera, Forum Ferrara Partecipata. All'orario stabilito, un nutrito gruppo di ciclisti è partito nei pressi del Conad di viale Krasnodar, seguendo il percorso organizzato, in modo ordinato.

I partecipanti hanno percorso le piste ciclabili del rione, osservandone i vantaggi ma anche le criticità. In particolare, la mancanza di una separazione fisica dalla carreggiata in molti tratti - la distinzione è solo visiva e

la discontinuità delle piste stesse, che riduce la sicurezza per chi va in bici.

Il gruppo ha affrontato anche l'attraversamento di via Bologna e via Beethoven in corrispondenza delle rotatorie, secondo le regole del Codice della strada, dimostrando che anche i comportamenti corretti da parte degli utenti più vulnerabili migliorano la sicurezza stradale.

Un'interessante deviazione ha riguardato via Foro Boario, oggi raggiungibile da pedoni e ciclisti solo passando da via Bologna, strada molto trafficata e rischiosa. Da lì si è arrivati a via dello Zuccherio (in direzione nord-sud), dove il gruppo si è fermato per riflettere sulla scomparsa del collegamento ciclopeditonale con via Ippolito Nievo. Quel passaggio, soppresso a causa del cantiere per l'interramento della ferrovia, collegava più direttamente il rione Krasnodar a quello di Foro Boario e alla zona sud del Volano. Sarà ripristinato, come sovrappasso, solo dopo il 2026.

Koesione22 ha fatto della mobilità e dell'accessibilità uno dei punti cardine del proprio impegno, formulando anche osservazioni dettagliate al nuovo Piano Urbanistico Generale del Comune.

L'appuntamento del 25 gennaio ha rappresentato un momento di sensibilizzazione e confronto sul tema della mobilità sostenibile, con l'intento di coinvolgere cittadini e associazioni, aprendo la strada a future collaborazioni. Lo conferma la partecipazione di Koesione22 anche alla bicicletta In bici per le vie del rione di San Giorgio, svoltasi sabato 1 marzo.

Quanto sia importante promuovere una mobilità più sicura lo dimostra l'esperienza di Bologna, dove il limite dei 30 km/h ha portato nel 2024 a zero pedoni uccisi e a una netta riduzione degli incidenti. Vale la pena ricordare che tutte le strade del nostro rione sono già da tempo soggette a questo limite.

Sulla buona riuscita dell'iniziativa del 25 gennaio ci sono le parole di Patrizio Fergnani, che ha raccolto le impressioni a caldo:

"È stata una bellissima esperienza. Ho ricevuto molti riscontri positivi da ciclisti esperti venuti da altri quartieri, che hanno apprezzato il lavoro svolto nel rione, testimoniato anche dal percorso. Ottima partecipazione: 35 adulti e 4 bambini".

Massimo Cavallina, Koesione22

Restiamo umani



La Palestina è un luogo che ci sembra lontano, ma solleva temi e questioni che ci toccano più da vicino di quello che pensiamo: autodeterminazione, diritti e giustizia possono essere realizzati in ogni società, ma solo se restiamo fedeli alla nostra umanità e a valori morali fondamentali. Forse possiamo ripartire da Gaza per calibrare lo sguardo.

La Palestina è un luogo magico, non a caso è una terra così contesa. Grande quanto l'Emilia-Romagna, racchiude panorami mozzafiato e gli ecosistemi più diversi: dal deserto abitato da comunità beduine, alla valle del Mar Morto passando per le colline di ulivi e muretti a secco, dalle spiagge del Mediterraneo ai monti innevati verso Libano e Siria.

Anni fa vi sono arrivata senza preconcetti, dicendo: "Vedrò con i miei occhi". È bastato osservare e ascoltare per capire che, contrariamente a quanto ci dicono, non è "una questione complicata", è tutto invece molto semplice. Oltre a uno sguardo umano, ho usato quello professionale delle organizzazioni umanitarie, che si basano su fatti, non opinioni, e che si schierano solo dalla parte delle leggi e del diritto internazionale.

Ciò che c'è di complicato è sicuramente la macchina dell'occupazione e delle violazioni dei diritti messa in moto da Israele in Cisgiordania, a Gerusalemme e a Gaza, con ramificazioni, militari,

amministrative, economiche e sociali ampiamente documentate da autorevoli organizzazioni per i diritti umani israeliane, palestinesi e internazionali, agenzie delle Nazioni Unite, esperti indipendenti.

Questo va oltre Gaza e ci entra in casa con prepotenza, come abbiamo visto il 16 febbraio scorso quando abbiamo parlato di soggettività e autodeterminazione in parrocchia. Si parla dei palestinesi e del loro futuro da anni ma senza interpellarli, come se la loro voce fosse un sussurro in un mondo che ormai è abituato solo a gridare. L'autodeterminazione di un popolo è un principio del diritto internazionale, ma autodeterminare la mia vita è impossibile sotto occupazione, dove ogni aspetto della vita è controllato da altri, perfino il numero di calorie che possono entrare per sfamarmi.

In Palestina ho avuto l'onore di collaborare con molte persone con disabilità, grazie anche al lavoro di Yousef. Oltre allo stigma sociale, queste persone affrontano ogni giorno le gravi conseguenze dell'occupazione

militare israeliana. A Gaza, sotto assedio, ho visto colleghi e colleghe con disabilità affermare con forza la propria soggettività, diventando operatori umanitari che aiutano altre persone con disabilità partendo dai loro obiettivi, senza che qualcun altro decida per loro. Anche in queste ore, aiutano i più vulnerabili a sopravvivere: riusciamo a immaginare vivere con una disabilità oggi a Gaza?

Questi primi giorni di aprile sono i più duri degli ultimi 17 mesi. L'altra sera arrivavano notizie di bombardamenti molto pesanti, e praticamente tutta Gaza city era sotto ordine di evacuazione. Chiamiamo Manal, la sorella di Yousef: con il cessate il fuoco era riuscita a tornare nella casa danneggiata. La settimana scorsa è stata colpita una casa vicina, si sono svegliati nel cuore della notte come in mezzo a un terremoto, coperti di polvere e sotto calcinacci e vetri rotti. Suo nipote è salvo per miracolo, hanno trovato schegge della bomba nel cuscino su cui dormiva. Ci conferma la gravità della situazione, teme un ingresso via terra dei militari,

Restiamo umani

ma restano a casa: non c'è altro posto dove andare. Quel giorno sono state uccise più di 110 persone, sfinita dice "siamo solo numeri". Finisce la chiamata, in silenzio, ricominciamo a mangiare contro voglia la pizza da asporto che ci siamo ordinati per cena. La mente fa fatica a conciliare queste due immagini, ti chiedi come sia possibile che così tante persone debbano vivere questa situazione, davanti agli occhi di tutti, nell'indifferenza che da tempo non ammette più ignoranza.

Guardiamo una mappa sul telefono: è la Striscia, divisa in tanti quadratini per ciascun quartiere con un numero identificativo. Come un foglio di battaglia navale, ogni tanto qualcuno dice alle persone che si trovano in uno o più quadratini di spostarsi, non si sa bene dove. Chi resta, si assume la responsabilità del proprio destino, chi se ne va, pure. Nella mappa, Manal è nell'unico quadratino che non è ancora stato avisato, ma tutti gli altri intorno sì. Ci si aggrappa a questi dettagli, ci si abbassa a giocare a



questo gioco senza senso, mentre rabbriviamo a ricordarci che questa mappa non è solo un disegno ma sono persone, storie, vite, ricordi.

Viviamo questi eventi con distacco perché è stata creata una distanza empatica tra noi e i civili palestinesi: sono stati disumanizzati, definiti animali, i numeri delle vittime svalutati. Le parole usate dopo l'efferato attacco del 7/10/23 (ma anche prima) da giornalisti, politici, commentatori improvvisatisi esperti, hanno reso possibile questo dramma, questi crimini.

Oggi sono preoccupata perché si sta facendo strada l'idea che il diritto e la legge non valgono nulla. È questo il messaggio che vogliamo trasmettere ai figli del nostro tempo? Che la risoluzione delle controversie non si basa sul diritto o la giustizia, ma siamo tornati in una jungla dove vince chi è più forte, più ricco, senza scrupoli? Parlo di un paese che ci sembra lontano, ma non lo è così tanto.

Martin Luther King scrisse che "L'ingiustizia che si verifica in un luogo è una minaccia alla giustizia ovunque".

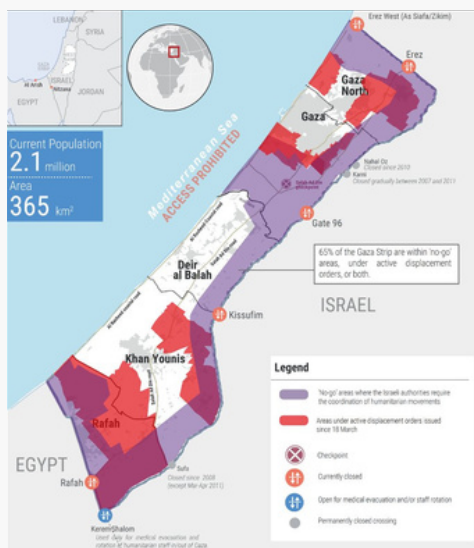
Siamo in un mondo che ci fa sentire sempre più piccoli e insignificanti.

Eppure, i cambiamenti che ho visto in Palestina, per esempio nel campo dell'emancipazione delle persone con disabilità, sono partiti dal basso, da persone che hanno rifiutato schemi di pensiero che non riconoscevano soggettività e diritti ad alcuni gruppi di persone. E hanno fatto pressione anche a livelli alti, perché non si può cambiare nulla senza influenzare chi detiene il potere decisionale.

È difficile e faticoso tenere saldo in un'epoca così inquieta, ma praticare la pace e il dialogo, promuovere l'empatia, la non violenza e il riconoscimento della soggettività reciproca è un impegno quotidiano che ritengo sempre più necessario. Allo stesso tempo, è importante esercitare la cittadinanza attiva, esercitare i nostri diritti civili e libertà (un privilegio che abbiamo) e vigilare sull'operato di chi ci rappresenta, prende decisioni e assume posizioni in nostro nome.

La bussola in questo mare ondosso restano la giustizia e il diritto, oltre che il famoso richiamo di Vittorio Arrigoni: "Restiamo umani".

Caterina Rizzoni



Spade in vomeri, lance in falci

“SPADE IN VOMERI, LANCE IN FALCI” (Is 2,4)

**PARLIAMO DI PACE, NEL MONDO E A CASA NOSTRA.
ESPERIENZE UTILI AL DIALOGO E ALL'IMPEGNO.**

Domenica 16 febbraio, presso il salone dell'oratorio della parrocchia di Sant'Agostino, ci siamo ritrovati in un bel gruppo per riflettere insieme sul bisogno urgente di pace, di giustizia e sulla pratica della non violenza come possibile via per il raggiungimento di questi obiettivi. È stato un momento importante, intenso e ricco di stimoli, che speriamo possa dare il la ad altri appuntamenti come questo, in linea con le indicazioni del piano pastorale della nostra UP che, al punto 2.5, afferma la necessità di dar vita ad “un gruppo pastorale specifico, che abbia il ruolo di fare proposte di formazione su tematiche di cultura e attualità e di fare rete con le realtà associative presenti sul territorio, in modo da far conoscere iniziative interessanti e coinvolgere le varie realtà del quartiere in iniziative comuni”. L'incontro “Spade in vomeri, lance in falci” vorrebbe quindi essere solo l'inizio di un cammino condiviso e duraturo.

Ad aiutarci nella riflessione sono intervenuti con grande disponibilità Elena Buccoliero e Andrea Casari del Movimento Nonviolento gruppo di Ferrara, e Caterina Rizzoni, nostra ex

parrocchiana (anche se lei ci tiene sempre a sottolineare che non si sente affatto ex) , oggi collaboratrice del Comune di Ravenna, ma che per anni ha vissuto e operato in Palestina, nei territori occupati, lavorando per la O.N.G. “Overseas” e “Cospe” e sostenendo progetti di aiuto e cooperazione a favore dei cittadini dei villaggi palestinesi.

Le provocazioni sono state tante e profonde, il dialogo franco, rispettoso, ordinato. In sala era presente anche Youssef, marito di Caterina, cittadino palestinese, che ha reso ancora più “vera” e “aderente alla realtà” la riflessione, riportando con pacatezza e fermezza la testimonianza diretta di chi purtroppo associa alla propria identità il dolore dell'umiliazione e della negazione di ogni dignità esercitata da una parte ai danni dell'altra, che non ha mai però preso il nome di “nemico”.

Nel procedere del dibattito, scandito da una serie di domande proposte dal gruppo organizzatore, abbiamo avuto l'impressione che sia cresciuta la consapevolezza che una giustizia basata sulla “forza” e sull'imposizione

Domenica 16 febbraio, presso l'oratorio di Sant'Agostino, si è tenuto l'incontro “Spade in vomeri, lance in falci” sul tema della pace, giustizia e nonviolenza. Con interventi di Elena Buccoliero, Andrea Casari e Caterina Rizzoni, si è avviata una riflessione profonda e partecipata. L'iniziativa vuole essere l'inizio di un cammino condiviso, in linea col piano pastorale dell'UP.

delle proprie ragioni non sia la strada da percorrere, che serva imparare un linguaggio nuovo, più umano e condiviso, che sia necessario affinare e fare propri sempre più gli strumenti del dialogo, della pazienza e dell'ascolto, partendo dalla concretezza della nostra personale quotidianità, spesso segnata da tensioni e conflitti sommersi.

Una strada decisamente controcorrente: il mondo sta andando da un'altra parte. Lo vediamo nelle modalità con cui vengono gestiti i conflitti nei nostri tessuti sociali, nei discorsi pubblici sempre più polarizzati, fino al riarmo collettivo, che purtroppo vede protagonista anche la UE e le sue scelte strategiche. Potrà essere questo incontro un piccolo seme che contribuirà davvero a far crescere un'alternativa credibile e concreta? Noi vogliamo crederci, con convinzione, partendo da NOI, dalla nostra comunità e dalla responsabilità personale di ognuno.

Nicola Martucci e Andrea Zimelli

Al catechismo siamo forti!



Nell'UP Sant'Agostino - Corpus Domini il catechismo è un cammino di fede vissuto con gioia e partecipazione.

**Bambini, genitori e catechisti si incontrano per pregare, giocare, riflettere e crescere insieme, scoprendo ogni giorno che Gesù ci ama, ci ascolta e che...
il bene vince sempre!**

Da qualche tempo è nata l'Unità Pastorale Sant'Agostino - Corpus Domini. Io non la conoscevo prima, ma ne ho sentito parlare dai miei amici, che me ne hanno parlato con tanto entusiasmo. Mi dicevano sempre che qui il catechismo è "strano", diverso da come lo immaginavo. In realtà, ora che lo vivo anch'io, posso dire che non è strano, è semplicemente speciale.

Qui si fanno tanti incontri anche con i genitori, ci sono attività che uniscono grandi e piccoli, momenti per riflettere ma anche per divertirsi. La Messa è molto bella, animata, piena di canti e di gioia. Le parole che vengono dette sono semplici, adatte anche a noi bambini, e ci aiutano a capire meglio quello che succede nel cuore. Ogni volta che vado mi sento accolto, parte di qualcosa di grande. Mi sento a casa. Le domeniche - non tutte - partecipiamo alla Messa e alla catechesi. Una domenica ci fermiamo di più, ascoltiamo il Vangelo del giorno, facciamo una meditazione, guardiamo un video o leggiamo una storia, e poi ne parliamo insieme. L'altra domenica, se abbiamo partite o

impegni sportivi, andiamo solo alla Messa, ma è già tanto, perché lì ci ricarichiamo. Così la domenica dopo siamo pronti a ripartire con più entusiasmo. È bello ascoltare quello che Gesù ha da dirci. Ci fa sentire amati e accolti, perché sappiamo che Lui ci AMA e ci ASCOLTA sempre, in ogni istante.

Siamo un gruppo unito, in cui tutti si sentono importanti: giochiamo, ci aiutiamo, ci rispettiamo. Anche quando qualcuno è triste, sa che qui troverà un sorriso, un gesto d'affetto, una parola gentile. I nostri catechisti non sono solo persone che ci insegnano cose, sono amici veri che ci accompagnano, che ci aiutano a essere amici di Gesù e a sentirci parte del suo amore. Ci ricordano che non siamo mai soli, neanche nei momenti difficili: Gesù è sempre con noi.

In questo periodo pieno di notizie brutte, dove si sente parlare di guerra e violenza, noi qui ci sentiamo al sicuro. Perché insieme siamo forti, forti davvero. Non con la forza fisica, ma con la forza del cuore, della fede, della comunità. Gesù ci ha detto che il male prova a buttarci giù, ma alla fine IL

BENE VINCE SEMPRE. E noi ci crediamo.

Alla catechesi, tutti insieme, possiamo GIOCARE, PREGARE PER LA PACE, CREDERE e SAPERE con sicurezza che il Signore ci ascolta. Possiamo essere amici, di quelli veri. Amici tra noi e amici di Gesù. Anche i nostri genitori sono coinvolti: partecipano, si fermano, fanno comunità con gli altri genitori. Qui non si viene solo a "portare i figli", ma si vive insieme un'esperienza di famiglia, di ascolto, di condivisione.

Tutti insieme, nella Parola e nell'Amore, FACCIAMO LA PACE. Costruiamo L'UNITÀ. Siamo una COMUNITÀ che cresce ogni giorno GIOCANDO, PARLANDO, AMANDO, ASCOLTANDO, CONDIVIDENDO, MEDITANDO. Una comunità dove anche i più piccoli hanno un posto, dove tutti si sentono accolti, e dove camminiamo insieme seguendo Gesù.

Aspettiamo anche te, perché c'è posto per tutti... e insieme, con il cuore pieno di gioia, possiamo fare grandi cose!

Enrica Bigli

Il Giubileo degli Adolescenti



Dal 25 al 27 aprile 2025 un gruppo di giovanissimi della nostra Unità Pastorale ha partecipato, a Roma, al Giubileo degli Adolescenti (GdA), quest'anno segnato dalla esperienza del funerale di Papa Francesco, che abbiamo seguito stando tranquilli nell'alloggio. Domenica, invece, la Messa in Piazza San Pietro con 250.000 coetanei...

Questo giubileo mi è piaciuto molto. Questa esperienza mi ha insegnato come stare al mondo in una grande città dove sei praticamente "solo". Ci sono stati gli educatori che mi hanno guidato per più o meno metà della mia esperienza se non quasi del tutto. Innanzitutto preciso che sono riuscito anche a fare amicizie nuove provenienti da altre parrocchie ma sempre della stessa diocesi.

Per quanto riguarda la fede in Dio ho fatto cose che non avevo mai fatto prima (come vedere la Messa in Vaticano in presenza oppure come vedere il funerale di un Papa). Mi sono sentito molto vicino a Dio in questi giorni e soprattutto protetto.

Durante questo weekend, mi è piaciuto organizzarci insieme per fare la spesa e condividere tra di noi il cibo. Domenica è stato molto bello partecipare alla Messa in Vaticano: nel mio piccolo, mi sono sentito in comunione con le migliaia di altri ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo, venuti a Roma per vivere un'esperienza di grande fede. Dopo questa esperienza vorrei cercare di

fare conoscere, soprattutto ad altri ragazzi come noi, il nostro viaggio, e soprattutto le motivazioni che ci hanno spinto a partire: le amicizie, il desiderio di vivere momenti di condivisione, comunione e riflessione...

Questo mio primo giubileo è stata un'esperienza indimenticabile. Oltre a rafforzare le amicizie che già avevo, ho conosciuto tante nuove persone in giro per Roma, anche nel supermercato. Oltre ai bellissimi ricordi, porterò con me anche tantissimi nuovi insegnamenti.

Da questo giubileo, poi, ho rafforzato la mia fede.

Infatti, grazie ai tempi di preghiera ho potuto sentire di più la presenza di Dio. Inoltre mi è piaciuto moltissimo vedere per la prima volta una Messa in Vaticano.

Questa esperienza mi è piaciuta molto perché è stata un'occasione per fare amicizia con persone nuove e rafforzare l'amicizia con persone già conosciute, inoltre è stata anche una grande esperienza spirituale passando per le mete religiose più importanti di

Roma. Questa esperienza mi ha sicuramente lasciato ricordi molto belli e anche insegnamenti importanti.

In questi tre giorni ho fatto un sacco di nuove esperienze. Ma le esperienze che più mi hanno colpito sono 2: la prima è stata fare il giro per Roma coi miei amici, così ho potuto rafforzare amicizie e scoprire per la prima volta le bellezze di Roma; la seconda esperienza è stata la messa di oggi: mi è piaciuta perché era la mia prima messa in piazza San Pietro quindi è stato come se avessi avuto un contatto più diretto o più vicino a Dio. Mi porterò a casa tanti ricordi e tante belle esperienze vissute insieme ai miei amici.

Questa esperienza mi è piaciuta molto, soprattutto perché Roma era per me un posto nuovo. Stare con gli amici è stato fantastico, un'occasione per fare crescere i legami e crearne di nuovi. La messa in Vaticano e il funerale del Papa sono stati momenti di fede in cui mi sono sentita vicina a Dio.

Questa è stata un'esperienza che non dimenticherò mai.

I ragazzi del GdA

Il nuovo gruppo dei GIMI1



Nei primi mesi di vita del gruppo Giovanissimi 1, si sono costruiti legami solidi attraverso incontri, attività e l'approfondimento del volontariato. Dal ritiro di Natale al confronto con associazioni locali, i ragazzi hanno riflettuto su azioni, ascolto e pace. Ad aprile, alcuni parteciperanno al Giubileo a Roma, rafforzando il loro impegno comunitario.

I primi quattro mesi con il nuovo gruppo dei Giovanissimi sono stati un ottimo inizio. Si è formato un gruppo molto unito, composto per la maggior parte da ragazzi che già si conoscevano dall'ACR, ma arricchito da qualche nuovo innesto che ha portato freschezza e voglia di conoscersi. Sono 18 ragazzi dei primi anni delle superiori, molto affiatati. In questo periodo c'è stato anche il primo momento di condivisione con i Gimi 2: il ritiro di Natale. La convivenza con gli altri gruppi è una parte centrale del loro percorso di crescita: per due giorni, i ragazzi di entrambi i gruppi hanno giocato, riso, condiviso esperienze e, soprattutto, vissuto insieme momenti significativi di comunità. Ciliegina sulla torta è stata la preparazione del pranzo comunitario in chiesa, oltre a un incontro con ragazze e ragazzi di altre parrocchie, per alcuni il primo vero momento di vita diocesana. A gennaio abbiamo organizzato una serie di incontri mirati a far riflettere i ragazzi su temi fondamentali: l'importanza delle proprie azioni e le

loro conseguenze sui nostri cari, nonché il valore dell'ascolto. Attraverso attività e giochi, abbiamo esplorato questi argomenti. Nell'ultimo incontro abbiamo visto il film *Freedom Writers*, che, sebbene parlasse di memoria, ci ha portato a riflettere profondamente su come le nostre parole e le nostre piccole azioni possano generare un enorme bene. Sulla scia di questa riflessione, abbiamo invitato alcuni rappresentanti di associazioni di volontariato ferraresi, molte delle quali sconosciute ai ragazzi. Abbiamo incontrato Arianna per la Caritas parrocchiale, Emily per la Caritas cittadina, Bicia per Viale K, Francesco per la Croce Rossa, Feddy per l'Arcobaleno, Chiara per IBO e Virginia per la Cidas. Ognuno di loro ci ha lasciato un segno e ci ha insegnato che da un piccolo seme può nascere un giardino. L'importante è parlarne, conoscere e comprendere che ciò che diamo per scontato spesso non lo è affatto e richiede tempo e impegno. La parola "pace" sembra utopica in questo tempo, ma loro ci

hanno mostrato come piccole reti di pace siano possibili. Basta allargare lo sguardo per vedere che tutto è interconnesso. Alcuni volontari hanno creato legami personali molto forti con le persone che hanno aiutato, accompagnandole nella crescita e migliorando il loro futuro. Hanno così fatto esperienza della solidarietà autentica. Nel mese di aprile, una rappresentanza del gruppo Gimi 1, insieme ad alcuni ragazzi del gruppo ACR, si recherà a Roma per celebrare il Giubileo. Si tratta di un appuntamento importante e atteso a lungo, soprattutto per quei ragazzi che vivranno sulla propria pelle un'esperienza unica, condivisa con persone provenienti da tutto il mondo. È proprio con questo spirito di aiuto gratuito e di costruzione di una rete di pace che vogliamo portare avanti il nostro percorso. Vogliamo uscire dall'individualismo e ricordarci che senza la sportina della domenica, senza forza di volontà, passione, cura, intraprendenza e apertura al prossimo, la pace rischia di rimanere solo un'utopia.

GIMI 1

Intervista: due chiacchiere con Prenna



«Ciao Francesco, parلامي un po' di te» «Mi chiamo Francesco Prenna, nato a Castellaneta il 16/07/1939 in una casa vicino alla Cattedrale. Ho la terza media ma conosco l'italiano meglio di chi va a scuola perché ho vissuto tra la gente. A 28 anni ero presidente dell'Azione Cattolica. ...comincia così la nostra intervista...

I giovani avevano la sede vicino al palazzo arcivescovile e facevano il presepe nel patio, appoggiato sui cavalletti. Era enorme, aveva statue da 40 cm». **«Ti piacciono i presepi?»** «Mi sono sempre piaciuti. A 7 anni già lo facevo a casa di mio padre 1,5x1,5 mt: mettevo i cavalletti e facevo l'impianto del presepe con le lampadine da 25W. Tra i giovani c'erano impiegati, operai, elettricisti e si impegnavano tutti per fare un presepe grande. In seminario c'è una grande sala del teatro: facevamo commedie e spettacoli. Anch'io partecipavo come attore. Soprattutto prima della quaresima durante il carnevale. Nella parrocchia di San Domenico avevamo fatto un gruppo nuovo di azione cattolica: lì ci trovavamo e preparavamo le nostre cose».

«Cosa facevi da giovane oltre all'AC?» «Ho studiato musica col sassofono e suonavo nella banda del paese, eravamo 22. Il mio maestro era un macellaio ignorante, ma di musica sapeva tutto: conosceva le scale, le chiavi e ci dirigeva. Ho iniziato a suonare nella banda a 16 anni.

A 20 anni mi assunsero in posta a Taranto come fattorino del telegrafo; nel '59 viene eliminato l'alfabeto morse e sostituito dalla telescrivente. Portavo i telegrammi, anche di domenica o di notte, quindi non potevo più partecipare alla banda che suonava alle processioni e agli eventi la domenica pomeriggio. Il maestro si arrabbiò e mi cacciò via».

«Come sei arrivato a Ferrara?» «Nel 1969 mi arriva un telegramma: "se vuoi diventare impiegato devi raggiungere errara", agli uffici centrali. Ci ho lavorato 26 anni. Ero dirigente del servizio e responsabile degli spacci spedizione tramite treno: dovevo controllare che l'avviamento fosse giusto, che non ci fossero errori nel trasporto e nella consegna dell'ufficio postale. Controllavo i messaggeri postali (quelli che accompagnavano la posta sui treni). Ferrara aveva 2 linee interne seguite dai messaggeri postali e io dovevo controllarli».

«E in questa parrocchia?» «Quando sono arrivato a Ferrara ho preso una stanza in affitto in via Garibaldi e sono stato lì finché non mi sono sposato con Isabella, che avevo conosciuto giù.

Abbiamo due figlie. La mia chiesa era San Domenico. La casa era piccola, fatiscente, vecchia e pericolante. Ho venduto una casa che avevo a Castellaneta e ho comprato casa in via De Sanctis con una cooperativa. Ci sono riuscito grazie a mio padre che mi ha sempre insegnato a risparmiare. Abito in De Sanctis da 40 anni»

«E da allora fai il servizio di segreteria». «Sì! Negli anni '90 la segreteria non era qui nell'ingresso. Dove oggi c'è il computer c'era il magazzino dei vestiti per i poveri. Mi ricordo quegli anni molto bene, erano belli. Faccio la segreteria dal 1985, ho iniziato con Giorgio Tacchini. Ho conosciuto tutti i don: Domenico, Edwin, Moni, Emanuele, Andrea, Elvice, Michele, Francesco, Christian, Giuliano...».

Leggiamo un estratto dell'enciclica di Papa Pio XI sull'attività dei laici: intervenire nelle diatribe per portare la pace, impegnarsi durante le celebrazioni col servizio, organizzare processioni e manifestazioni cristiane - sorride - ...e bisogna partecipare e fare le cose per bene!»

Stefano Bertelli

Informare è aiutare gli altri!



Il gruppo Giovani dell'Unità Pastorale ha avviato un percorso sull'informazione consapevole, approfondendo temi complessi come Ucraina, Medio Oriente, Trump e Africa. Dopo essersi formati, stanno lavorando per condividere contenuti chiari e accessibili con tutta la comunità.

Finalmente quando ci troviamo siamo stabilmente una decina ed è bello potersi confrontare con coetanei (abbiamo tutti tra i 18 e i 25 anni) su vari temi. Anche se non tutti si conoscevano o si frequentavano già prima, sono bastate poche sere per creare un bel clima: si ride, si scherza e si ragiona insieme.

La realtà di oggi è in continuo mutamento. Guerre commerciali e militari, sconvolgimenti sociali, cambi politici, sfide culturali sono temi sempre più al centro dell'opinione pubblica. Basta aprire un giornale o accendere un notiziario che rischiamo di farci sopraffare dalle notizie: da un lato c'è la possibilità di cadere nella banalità e pensare che la realtà sia talmente complessa da essere impossibile comprenderla, dall'altro invece si ha il rischio di cedere all'indifferenza e nemmeno interessarci a quel tema o situazione.

Per noi giovani essere correttamente informati è essenziale. Veniamo costantemente bombardati da notizie e informazioni: sui social, alla tv, nei giornali e persino camminando per la strada.

Video, infografiche, testi e commenti possono generare confusione, soprattutto quando sono discordi. Ecco allora che all'inizio di quest'anno ci siamo posti come obiettivo del gruppo Giovani una corretta informazione. Innanzitutto per noi stessi: come leggere una notizia, dove cercarla e capire se sia attendibile o meno sono i primi passi per informarsi correttamente. Una cosa che abbiamo capito è di non fermarci alla superficie. Le cause di ciò che succede oggi spesso stanno nel passato, più o meno lontano. Vedere solo il presente, in modo cronachistico, ci rende sì aggiornati in tempo reale su ciò che succede ma difficilmente ci dà i mezzi per capirne i motivi, le cause scatenanti.

Bisogna andare oltre e cercare di sforzarsi a comprendere tutti i processi che hanno portato a una data situazione attuale.

In particolare ci siamo concentrati su 4 temi: guerra in Ucraina, situazione in Medio Oriente, Trump e la politica estera, situazione tra Congo e Ruanda. Temi molto diversi ma che hanno in comune una caratteristica: sono il

risultato di processi lunghi e coinvolgono diversi attori sociali, politici ed economici.

Dopo esserci informati per noi stessi ci siamo chiesti cosa potessimo fare per renderci utili per gli altri. La nostra parrocchia è sempre stata attenta ai temi di attualità. Negli ultimi anni sono diversi gli incontri che si sono organizzati in parrocchia: elezioni europee, guerra in Palestina e regionalismo sono solo alcuni dei temi proposti dai vari gruppi della parrocchia a tutta la comunità. Diversi di noi hanno partecipato trovandoli più o meno interessanti e costruttivi. Quello che ci siamo detti è: cosa possiamo fare noi con le notizie che abbiamo reperito? Ecco che ci è venuta un'idea: renderle fruibili a tutti. Stiamo quindi preparando una serie di modalità per aiutare tutta la comunità ad informarsi su questi temi. La Parrocchia ha diversi canali utili per fare ciò: la pagina Instagram, il sito, il giornalino e altri. Pertanto vi chiediamo di restare sintonizzati: presto avrete notizie, letteralmente!

Gruppo Giovani

Meglio una pace imperfetta!



“Quando l’alternativa è il baratro dobbiamo accogliere a braccia aperte anche una pace imperfetta. Salviamo l’umanità da catastrofi purtroppo già note. Tempo per migliorare e perfezionare gli accordi tra i popoli ci sarà sempre.”

Mai come in questi giorni siamo chiamati a riflettere, con urgenza e profondità, non solo sulla necessità della pace, ma anche sui suoi molteplici significati e le sue infinite sfumature. In un mondo martoriato da conflitti armati che insanguinano terre e popoli, e da altre guerre che minacciano il nostro futuro con la stessa violenza potenziale, parlare di pace non è più un atto retorico, ma una responsabilità imprescindibile. Eppure, anche di fronte a scenari così apocalittici, l’umanità sembra ancora divisa: su quale pace vogliamo costruire il domani?

È giusto far tacere le armi attraverso compromessi fragili ma salvifici, che evitano sofferenze e morti? Oppure dobbiamo aspettare, anche a costo di continuare a combattere, finché non si raggiungano condizioni ideali per una pace giusta, che non costringa i più deboli a piegarsi alla volontà dei più forti? La domanda è enorme, e nessuna risposta può essere semplice o immediata.

Tuttavia, credo che chi coltiva la propria spiritualità, chi si interroga sul senso profondo dell’esistenza attraverso la fede, abbia strumenti in più per affrontare questo dilemma. Non si tratta di avere soluzioni pronte, ma di disporre di una bussola etica più salda per orientarsi nel caos. Uno degli errori più frequenti è confondere la pace interiore — quell’armonia silenziosa che cerchiamo in noi stessi — con la pace tra i popoli, intesa come assenza di guerra. Sono due dimensioni che si sfiorano, ma non coincidono.

Un brevissimo, ma profondissimo, versetto del Corano recita: “...e la pace è meglio” (Corano, “Le Donne”, 128). È una frase che segue un passaggio dedicato alle crisi tra coniugi, e invita a salvare l’unione coniugale anche a costo di imperfezioni. Ma il suo valore è universale: “la pace è meglio” significa che, nonostante tutti i limiti, la pace resta superiore a qualsiasi forma di conflitto. È un principio che non ha bisogno di altre specificazioni.

Meglio la pace imperfetta della distruzione perfetta.

Dobbiamo chiederci: non è forse già un grande risultato riuscire ad evitare nuovi disastri, nuove guerre, nuove morti? Possiamo davvero illuderci di costruire “paci giuste” attraverso la forza, che per sua natura divide e opprime? La forza tende ad allargare il solco tra il potente e l’inerme. La pace, al contrario, tende ponti.

La pace è un dono immenso. Ma non basta desiderarla: bisogna sceglierla ogni giorno, proteggerla con cura e nutrirla di gesti concreti. Oggi più che mai tocca alle persone di fede portare il proprio contributo: un contributo profondo, non ideologico, ma intriso di umanità e valori concreti come il perdono, la compassione e la fratellanza. Ingredienti fondamentali per impedire che le tenebre del passato tornino a oscurare il nostro futuro.

Hassan Samid

Musica che unisce, musica di pace



Ogni domenica, a Messa, un suono speciale riempie la chiesa: sono le “guitarre”, che con gioia e un po’ di pazzia accompagnano la liturgia. Non solo note e melodie, ma una preghiera cantata, condivisa da tutta la comunità è il punto forte del nostro canto

Il nostro caro Agostino ci insegna che “il cantare è proprio di chi ama” e che chi canta prega due volte. È vero: cantando preghiamo e pregando amiamo. Preghiamo con le parole e con la musica, con il cuore e con la voce, in un inno di Amore rivolto verso l’alto.

La musica ci avvolge il cuore in un grande abbraccio che ci innalza. Ha il potere di parlare direttamente all’anima, di creare armonia tra le persone e di trasformare un semplice incontro in un momento di comunione profonda. Suonare per il Signore significa proprio questo! Con le nostre chitarre e la nostra voce vogliamo essere un segno di luce, un richiamo alla pace che si diffonde nei cuori di chi ascolta.

È iniziato tutto da un “dai, vieni a suonare con noi; non preoccuparti di sbagliare” nella Veglia di Pasqua di qualche anno fa. Io a malapena sapevo tirare fuori qualche accordo, ho fatto dei disastri, ma sono uscita da quella Messa felice. E da allora non ho più

smesso di suonare. Perché è questo il potere della musica! È stata la chiave con cui ho conosciuto Dio: l’amicizia che lega noi suonatori. E le risate, i momenti insieme, tutto quanto aiuta, anche gli errori e le stonature, a pregare in un modo nuovo.

Ho sperimentato che essere parte del coro non significa solo eseguire i canti della Messa, ma anche vivere un servizio, un impegno che richiede costanza, passione e collaborazione. Si impara ad ascoltarsi a vicenda, nello scoprire che la bellezza della musica nasce dall’armonia tra le voci e gli strumenti per terminare in un’unica voce che sale al Cielo. Cantare insieme è un dire al Signore il nostro “sì”: mettersi in cammino con una sola voce e in un solo Spirito. È sentirsi parte di una famiglia più grande in cui nessuno è escluso: anche la voce più stonata è fondamentale.

Ogni domenica, quando la chiesa si riempie di canti, sentiamo che il nostro impegno ha un valore profondo: aiutiamo i fedeli a vivere la liturgia con

maggior partecipazione, trasformando la Messa in un’esperienza di comunione e preghiera condivisa.

Immagino il Signore da lassù che ci ascolta e ci applaude, dal Paradiso guarda le nostre parrocchie durante la Messa e sorride soddisfatto, perché, posso dirlo con fermezza, il canto della nostra comunità non è perfetto, ma è vero e vivo! È un grido di pace, di gioia, di amore, di persone innamorate che pregano nel modo più bello che c’è!

Importante: se la musica ti appassiona e ti viene voglia di unirti a noi con il canto o la chitarra, il nostro coro è sempre pronto ad accogliere nuove voci e nuovi musicisti, nessuno escluso! Non è necessario essere professionisti, nessuno di noi lo è, basta avere il desiderio di lodare il Signore uniti! Ogni mese, solitamente il giorno 13, ci troviamo per fare qualche prova, tutti siete invitati!

Elena Minotti

I colori dell'Alleanza



L'Associazione Arcobaleno sta vivendo un momento di passaggio molto importante. Molti parrocchiani hanno deciso di diventare soci, e alcuni anche volontari, per rilanciare questo prezioso servizio educativo ai ragazzi e ai giovanissimi del quartiere. Una prima assemblea dei soci si è tenuta a fine marzo per fare il punto della situazione...

Vorrei iniziare con la Parola 'arcobaleno', che ha un significato biblico molto importante: il segno dell'alleanza di Dio con gli uomini.

L'arcobaleno si compone di sette colori, anche questo è un numero biblico: il numero della pienezza di Dio, quindi per associazione di idee potremmo dire che il nome scelto per l'associazione è un segno d'alleanza, di benedizione e di amore del Padre verso i più fragili, di cui la società fatica a prendersi carico.

Essere volontaria in Arcobaleno è per me una nuova e inaspettata opportunità, che il Signore mi ha donato grazie all'invito di don Michele. Far parte dell'Associazione Arcobaleno è far parte di una famiglia.

Sono stata accolta fraternamente da Benedetta (in associazione dal 1999) e Alberto (qui dal 1993), gli educatori, i decani, "the pillars", che con pazienza e resilienza portano avanti quest'opera di carità che il Signore gli ha affidato.

In quest'anno giubilare il Signore ha donato una grazia speciale, direi vitale all'Associazione, rimanere "viva",

perché non venga a mancare accoglienza e sostegno a bambini, ragazzi e alle loro famiglie che confidano in essa, quindi, più consapevolmente sono grata di essere stata chiamata a farne parte.

Questa esperienza la vivo come un'opportunità di mettermi in gioco come cristiana. Si può ben dire che Cristo è stato il primo volontario a mettere a disposizione, liberamente, gratuitamente, generosamente la sua vita per generare amore fraterno.

Il primo giorno in cui ho incontrato i bambini del doposcuola, abbiamo giocato assieme come se ci conoscessimo da sempre. La mia più grande difficoltà è stata ricordare i nomi, dato che la maggior parte di loro proviene da famiglie immigrate. Avevo portato alcuni libri di favole sperando di suscitare le loro attenzione o curiosità ma con scarso risultato. A loro piace muoversi e competere tra di loro in qualsiasi tipo di abilità. Fortunatamente alcuni giochi non hanno età, rimangono attuali: bandiera, 1,2,3 stella, nascondino,

scacchi, disegno, salto con la corda. Quanto entusiasmo all'inizio dei giochi, ma chi inizia per primo? Carta, forbice e sasso...

Stando insieme ai piccoli comprendi dei meccanismi che ti aiutano ad uscire dai problemi e ti arricchiscono, loro vivono il presente senza pensare né al passato né al futuro perché sanno di essere ascoltati, protetti, educati e consolati da chi li ama.

Amare, ascoltare, proteggere, educare, consolare sono la missione affidata a tutti coloro che fanno parte di questa associazione nata dall'attenzione alla voce dello Spirito grazie all'iniziativa di Silvana Minia nel 1988, con l'aiuto di Carmen dal 1990 e, man mano, con l'impegno di tutti coloro che sino ad oggi stanno dando la possibilità a tanti ragazzi e alle loro famiglie di affrontare con più serenità e speranza la vita.

Ringrazio il Signore che ci dona molteplici opportunità di far conoscere il suo Amore e ci invita ad effonderlo nella libertà dei figli di Dio.

Morena Stasi

Vicini all'altare, vicini a Gesù'



Una volta al mese si ritrovano per giocare, pregare e stare insieme. Ma ogni domenica sono protagonisti silenziosi e vivaci della Messa: i bambini del gruppo Zerosci hanno trovato il loro posto, vicino all'altare e nel cuore della comunità. Un segno semplice, ma rivoluzionario.

Nella nostra Unità Pastorale del Corpus Domini e Sant'Agostino, ogni sabato pomeriggio, una volta al mese, si apre una finestra speciale sul mondo dei più piccoli: è il momento del gruppo Zerosci, il luogo dove i bambini dai 0 ai 6 anni – insieme ai loro genitori – cominciano a fare i primi passi nel cammino della fede. Non è catechismo, non è un incontro scolastico o strutturato, ma un tempo di scoperta, di stupore, di ascolto e di relazioni buone. Qui si costruiscono le prime parole della preghiera, i primi gesti della fiducia.

Quest'anno abbiamo scelto di insegnare ai bambini, a ogni incontro, una semplice preghiera. Non si tratta solo di imparare a memoria parole, ma di respirare il senso del dialogo con Dio, con parole semplici e gesti affettuosi. Spesso, i più piccoli sorprendono tutti per la naturalezza con cui accolgono queste parole e le fanno proprie: un "Gesù ti voglio bene" sussurrato davanti a una candela accesa vale più di mille discorsi.

La novità più bella degli ultimi mesi è qualcosa che non riguarda solo gli incontri mensili, ma la vita di ogni domenica, durante la Messa. In chiesa, dietro al battistero e proprio accanto all'altare e al tabernacolo, è stato creato uno spazio tutto per loro. Un grande tappeto accoglie i bambini più piccoli durante la celebrazione: è un segno semplice, ma profondamente ecclesiale. Non sono lontani, non sono separati, non sono altrove: sono lì, accanto al cuore della liturgia, al centro della vita della comunità.

Ognuno ha il suo cuscino personalizzato, preparato con cura e amore: ci si siede sopra, si gioca, si ascolta, si guarda, si prega. A volte si muovono, a volte sussurrano qualcosa, a volte si abbracciano. E intorno a loro, i genitori siedono sulle panche vicine, quasi a circondare questo spazio di attenzione e di custodia. Anche loro partecipano alla Messa in modo nuovo: magari con meno concentrazione continua, ma con uno sguardo più profondo, che sa cogliere la bellezza della fede che si trasmette

vivendo, stando, condividendo.

Il brusio tenero dei bambini diventa colonna sonora di una Chiesa che è madre, che sa accogliere senza pretendere il silenzio perfetto, che sa vedere in quei piccoli gesti e movimenti una preghiera vivace e piena di vita. È una liturgia con qualche imperfezione in più e con molta tenerezza in più.

Il gruppo Zerosci è una scuola di tenerezza e di prossimità. Non vuole insegnare a diventare cristiani in fretta, ma vuole offrire uno spazio per sentirsi amati da Dio fin da piccolissimi. È una Chiesa che si piega all'altezza dei bambini, non per abbassarsi, ma per guardare meglio il volto di Gesù, che ha detto: "Lasciate che i bambini vengano a me".

E se ogni domenica, accanto all'altare, ci sono loro – seduti sui loro cuscini colorati, col naso all'insù e le mani curiose – allora davvero la nostra liturgia assomiglia un po' di più al Regno dei cieli.

Laura Papi

Metti in agenda la solidarietà!



Buongiorno a tutti: sono Antonella e da circa due anni partecipo alle attività del gruppo Caritas Parrocchiale e mi è stato chiesto di fare una piccola presentazione del Gruppo. Ho pensato di raccontarvi un mese con la Caritas così magari vi verrà voglia di segnarvi qualche appuntamento in Agenda e di unirvi a noi...

Oggi è il primo lunedì del mese e ci si trova al Corpus Domini dalle 15 alle 17 per la distribuzione della spesa alle famiglie bisognose. I generi alimentari vengono forniti dal Banco Alimentare e dalle offerte dei parrocchiani. Le famiglie che vengono a ritirare la spesa sono circa 100 (suddivise nei primi due lunedì del mese). I volontari non si limitano solo alla consegna fisica delle sportine ma cercano di conoscere queste famiglie, di capire le loro problematiche e di dare un sostegno anche spirituale con l'aiuto di Don Michele.

Oggi è Domenica e durante la Messa all'offertorio si possono portare all'altare i generi alimentari per i poveri. Per ricordarcelo la Caritas ha consegnato a ciascuno una sportina di stoffa con la scritta "il tuo poco vale tanto" e in effetti è proprio così: basta un piccolo gesto.

Oggi è la terza Domenica del mese e dopo la Messa delle 11 a Sant'Agostino i volontari preparano un piccolo aperitivo solidale per la raccolta di offerte che verranno usate per aiutare le famiglie bisognose nel pagamento delle bollette. Nel pomeriggio organizzano la tombola in Parrocchia aperta a tutti in particolare alle persone anziane e sole, per stare insieme.

Oggi è il giorno in cui faccio la spesa per la mia famiglia e se mi trovo ai supermercati Conad o Famila del quartiere posso lasciare generi alimentari per i poveri nel carrello della solidarietà che si trova vicino alle casse: è un piccolo gesto, come se invitassi qualcuno alla mia tavola. All'interno del gruppo Caritas il mio compito è di svuotare i carrelli Conad e Famila ogni settimana, e approfitto per ringraziare i direttori dei due

supermercati per questa possibilità che ci hanno dato.

Oggi è l'ultimo Lunedì del mese e al Corpus Domini alle 17.30 c'è la riunione dei volontari Caritas con Don Michele per pregare, formarsi e organizzare le prossime attività.

Il gruppo Caritas recita sempre insieme una bellissima preghiera di cui vi lascio questo passo che amo particolarmente

"Signore aiutami perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato".

Oggi è ... decidi tu quale giorno della settimana e se puoi e hai desiderio di dare un piccolo contributo alla comunità Caritas, ti aspettiamo.

Metti in agenda la solidarietà!

Antonella Corazzari

Centro di comunità diurno Caritas



Presso l'ex asilo parrocchiale di via Arginone 161 (Parrocchia di San Giacomo - Ferrara) ha aperto da 2 mesi un centro diurno, pensato per offrire alle persone in condizione di grave povertà e a forte rischio di emarginazione un ambiente relazionale di prossimità, animato dai volontari della Caritas.

Il progetto ha istituito, presso l'ex asilo parrocchiale di via Arginone 161 (Parrocchia di San Giacomo - Ferrara), un centro diurno dove persone in grave povertà e a rischio di emarginazione possano trovare un ambiente relazionale di prossimità, animato dai volontari della Caritas.

La riduzione della sicurezza economica e materiale comporta la perdita di risorse sociali (spazi di relazione e partecipazione), alimentando la cronicizzazione della povertà.

I servizi Caritas in città sono frequentati quotidianamente da decine di persone senza casa o in grave disagio abitativo. I servizi a bassa soglia (mensa, guardaroba sociale, ambulatorio) rappresentano per i beneficiari luoghi di ritrovo e socialità, dove operatori e volontari possono avvicinarli e conoscerli più facilmente, spesso in modo più autentico rispetto ai luoghi destinati all'ascolto (centro di ascolto, sportelli informativi).

La Caritas diocesana valorizza da anni l'offerta relazionale contestuale all'erogazione dei servizi di assistenza,

affinché essi diventino espressione di una comunità accogliente e inclusiva, evitando il rischio che diventino meri contenitori di povertà. Iniziative come il coinvolgimento delle parrocchie nella gestione della mensa diocesana, l'inserimento di operatori dei Servizi sociali tra i volontari per interventi sul campo, il coinvolgimento dei beneficiari nella gestione dei servizi tramite tirocini di inclusione o volontariato tutelato, e la proposta del "servizio senza servizi" – il Caffè Hobo – hanno avuto l'obiettivo di favorire l'incontro e la creazione di legami di comunità.

Il Centro di comunità San Giacomo riprende l'esperienza del Caffè Hobo, collocandola in una nuova sede, distaccata dal centro operativo della Caritas diocesana, ed esclusivamente dedicata ad attività di aggregazione e socializzazione.

Il Centro non erogherà prestazioni assistenziali, pur essendo collegato alla rete dei servizi Caritas (mensa, guardaroba sociale, ambulatorio, centro di ascolto), verso i quali le persone bisognose potranno essere

orientate e accompagnate dai volontari. Viceversa, questi servizi potranno orientare le persone verso il Centro di comunità, dove potranno sostare liberamente in un ambiente confortevole e climatizzato, che si offre come spazio "puro" di incontro e socializzazione.

Questo spazio, già di per sé sostegno per chi non ha una casa, costituisce il contesto in cui si possono attivare relazioni di aiuto informali (ascolto, affiancamento, sostegno psicologico e materiale) e organizzare eventi (feste, incontri, laboratori, corsi) con finalità ricreative, informative o educative, valorizzando l'iniziativa e le proposte di chiunque lo frequenti, promuovendo la circolarità delle risorse e delle competenze sociali.

Creare un ambiente dove le persone in povertà possano socializzare contribuisce a migliorare la loro qualità di vita quotidiana e svolge un ruolo fondamentale per la loro integrazione sociale e il superamento della povertà stessa. La socialità offre un sostegno affettivo spesso assente

anche nelle relazioni di aiuto, che possono assumere la forma di una prestazione assistenziale. Vivere in povertà può generare sentimenti di frustrazione, vergogna, rabbia, stanchezza e sfiducia, che possono manifestarsi in atteggiamenti e comportamenti oppositivi, con cui volontari e operatori faticano a confrontarsi.

Ricollocare la relazione con i poveri in uno spazio “senza aiuto” la riporta a una condizione di equilibrio, in cui più facilmente si creano legami di prossimità e reciprocità. Questi legami possono tradursi in risorse e opportunità per i poveri, facendo emergere le loro ricchezze personali e integrandole in reti sociali di supporto, prevalentemente di natura informale, su una ritrovata base di fiducia, autostima e sicurezza affettiva. Essi sono importanti anche per la comunità nel suo insieme. Creare luoghi di incontro dove sia possibile esperire una socialità “non prestazionale” è un investimento nell’edificazione di una società più coesa, prospera e resiliente, che trae dalla diversità di esperienze, storie e linguaggi la propria ricchezza umana. Il Centro di comunità dispone dei locali al piano terra già occupati dalla scuola per l’infanzia San Giacomo, che ha cessato le sue attività nel giugno 2024. Da allora, i locali sono stati oggetto di interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria:

- Rifacimento e integrazione dei servizi igienico-sanitari;
- Messa a norma e integrazione degli impianti idrico ed elettrico;
- Rifacimenti e riparazioni di intonaci e tinteggiature;
- Ripristino del frazionamento dei volumi come da catasto.

Al termine dei lavori, con l’acquisto e

la collocazione di arredi e attrezzature nuove, sono state allestite tre aree funzionali:

- Area Aggregazione: ampio salone attrezzato come ludoteca, sala di proiezione, caffetteria e laboratorio.
- Sala Relax: arredata con poltrone letto, può fungere all’occorrenza da dormitorio (max 4 posti).
- Sala Informatica: dotata di due postazioni PC con collegamento a internet, per attività di segretariato sociale e assistenza digitale.

Il Centro, dotato di cucina, ospita anche una caffetteria per il servizio di bevande calde, fredde e stuzzichini. I frequentatori possono usufruire dell’ampio giardino esterno, attrezzato nella bella stagione con poltroncine e ombrelloni. Un ampio seminterrato funge da magazzino e area di stoccaggio.

Il Centro è animato da una ventina di volontarie e volontari della Caritas, ma visto l’alto numero di ospiti, è necessario che altri diano disponibilità. Il progetto, che pone al centro le relazioni di comunità con le persone più fragili, vuole essere espressione di comunità nella fede, non una proposta accessoria o alternativa per il tempo libero. Ai volontari viene proposto un cammino di formazione, durante il quale sono invitati a riflettere sul valore della relazione e a farsene testimoni, per animare, nella Carità, la vita delle comunità parrocchiali. Questo cammino procede attraverso la condivisione delle esperienze, durante incontri mensili di gruppo con l’ausilio di un facilitatore qualificato. Gli incontri costituiscono anche strumento di monitoraggio e verifica dell’esperienza in corso e del progetto nei suoi sviluppi, che

potranno essere valutati e modificati in itinere.

Questo approccio coinvolge i volontari nel processo decisionale. La programmazione condivisa promuove partecipazione attiva; favorisce trasparenza e comunicazione, riducendo fraintendimenti e conflitti; può generare soluzioni più innovative, favorendo idee originali e approcci alternativi.

Il Centro è aperto tre giorni a settimana, dalle 15:00 alle 18:00, con la presenza quotidiana di almeno tre volontari che gestiscano gli spazi (guardiania, riordino, pulizia), favoriscano la socialità e svolgano attività informali di ascolto e avvicinamento delle persone bisognose.

In base all’iniziativa dei volontari stessi, si potranno proporre attività strutturate con finalità informative o educative, oppure organizzare uscite sul territorio per partecipare alla vita della città.

Lo scopo principale resta trascorrere tempo insieme affinché sia proprio dall’incontro quotidiano, non inquadrato in una relazione di assistenza o scambio, a nascere una nuova prospettiva per la persona e per la comunità.

Non si intende negare il bisogno della persona povera, ma creare un ambiente di accettazione incondizionata, in cui il bisogno non si sostituisca alla persona.

L’aiuto che potrà emergere dalle relazioni di vicinanza, attraverso successivi collegamenti ai servizi o forme di sostegno informale, è qui posto come conseguenza della relazione, non come suo presupposto normativo.

Silvia Ridolfi per Caritas Diocesana

A Marianna, dolce amica e poetessa



Il 30 marzo è morta la nostra amica Marianna. Ha abitato in canonica negli anni novanta mentre era parroco don Domenico Bedin. E' stata sposata con Andrea Moretti per 10 anni. Lo scorso novembre si è ammalata di un'infezione polmonare (come quella di papa Francesco) durata molti mesi, ma che non è riuscita a superare. Il 30 aprile è stata celebrata una messa in suo ricordo. Le piaceva molto scrivere poesie, qui una poesia dedicata alla sua professoressa di italiano che lei chiamava mamma.

È da te mamma veramente speciale
che ho imparato a distinguere il bene dal male.
È da te o cuore puro
ho scoperto che il mondo è meno duro;
meno duro e più accogliente
perché è questo che insegnavi alla gente!
Arrivi il tuo cuore a chiunque vi avrebbe bussato;
perché sicuro non l'avresti mai abbandonato.
Ma nel tuo animo cristallino e giocondo
si nascondevano i dolori e le gioie del mondo.
Questo mondo così spietato
che dà la sofferenza non ti ha risparmiato.
E dall'immensa tua generosità
mi ha insegnato ad amare la gente per la sua povertà.
Con i tuoi gesti con le tue parole
piano piano nel tempo hai scalfitto il mio cuore
rendendomi una donna migliore.
Mi hai aiutato a guardare un mondo più colorato!

Con la tua dolcezza e sensibilità
mi hai insegnato ad amare il mio prossimo con onestà.
Con una battuta e con ironia
spargetevi attorno tanta allegria e buonumore
che scaldavano spesso il cuore!
Eri felice ed accogliente
ed è per questo che ti ho amato tanto la gente!
Nessuno ti dimenticherà
perché nei cuori di ognuno tu vivi di già!
Quante cose mi hai insegnato
Eri veramente un'insegnante
riuscendo nell'impresa, la più importante;
amare la gente gratuitamente!
Ora mi congedo mamma speciale
con tutto l'amore che una figlia può dare!!!
Grazie per avermi amato incondizionatamente!
Ti voglio bene mamma, per sempre!!!

Marianna Carli Ballola

Carla Malacarne



Carla è nata in cielo lo scorso Aprile.

Patrizia e Veronica ricordano alcuni momenti e ci raccontano l'essenza di Carla, dolce e generosa.

93..39 numeri palindromi. Sulla carta d'identità era del 1932 ma quando veniva in chiesa in bicicletta sembrava proprio averne 39. Ogni domenica alla messa delle 11. Con quella sua testa tutta bianca, un po' bassettina e ciциottella tanto che veniva spontaneo abbracciarla. Non nascondeva il suo viso sorridente e non lesinava complimenti, anche a me che la prima volta che le ho rivolto la parola era per riprenderla perché, durante la messa il suo cellulare iniziava a suonare e chissà perché sempre nel momento della consacrazione. Carla è una persona che ha vissuto tutto quello che ha potuto fino alla fine. Ed era proprio alla fine di ogni messa che si avvicinava alle ragazze delle chitarre e faceva i complimenti per come avevano suonato. Ma un affetto particolare lo riservava a Veronica.

I loro occhi si incrociavano e brillavano. Perché Carla conosceva Veronica da quando ero piccola e le chiedeva sempre come stavano i suoi genitori, suo fratello e Ale, suo marito. E iniziava a raccontare dei suoi viaggi organizzati in corriera verso posti di culto, uno dei suoi ultimi viaggi a Medugorje. Uno dei suoi ultimi racconti era sull'organizzazione del pranzo con tutti i parenti per festeggiare il suo compleanno il 5 aprile.

Personalmente non sapevo tanto di lei ma ogni volta che la s'incontrava si percepiva la bella persona che era, la sua saggezza di anziana, i suoi modi così semplici e spontanei, la sua ostinata voglia di vivere. Persona generosa, nei saluti, nei sorrisi, nelle gentilezze, nella condivisione, con i poveri. L'ultima volta che ci siamo viste è stata la domenica di Pasqua, io ero

accanto a Veronica, si è avvicinata ci siamo scambiate gli auguri, le li voleva doppi perché aveva appena compiuto gli anni ed io bonariamente un po' l'ho presa un po' in giro perché di anni ne aveva veramente tanti.

Il giorno del suo funerale, il 2 maggio, la chiesa era piena di amici, parenti e parrocchiani, sempre più una rarità per una ultra novantenne. Questo perché Carla era una persona speciale. Anch'io, con Veronica, ero lì e tra una lacrima ed un sorriso abbiamo cantato la gioia della risurrezione, l'abbiamo accompagnata nell'incontro con il Padre buono. Sì, gli occhi della carne l'han vista andar via dentro ad una bara, ma gli occhi del cuore l'han vista sulla sua bicicletta: "Vai piano e sta' attenta a non cadere".

Patrizia e Veronica

Papa Francesco



Papa Francesco è sepolto presso la basilica di Santa Maria Maggiore in una cappella della navata laterale di sinistra, ultimo desiderio fuori dai 'recinti' vaticani. Uomo libero fino alla fine.

Il giorno di Pasqua papa Francesco si affaccia al balcone della basilica vaticana e fa leggere il messaggio pasquale al cerimoniere e poi impartisce la benedizione *urbi et orbi* con voce flebile ma decisa, alzando di poco il braccio.

Come non ricordare un altro papa che piegato e segnato dal Parkinson non riusciva più a sbiasciare parola comprensibile. Eppure entrambi sono stati sul soglio fino alla fine. Francesco muore il giorno dopo, la mattina del lunedì dell'angelo, il 21 aprile. Proprio un angelo se l'è portato via la mattina presto.

Ha fatto in tempo a salutare tutti, il suo giro in piazza sulla macchina scoperta e poi tra le strade di Roma prigioniero dentro la bara.

Il funerale è coinciso con il giubileo degli adolescenti, anche un gruppetto della nostra parrocchia era lì a Roma.

La piazza era di vari colori: il rosso dei cardinali e vescovi, il bianco dei tanti preti, il blu scuro dei diplomatici e capi di stato, il viola dei canonici della basilica, il verde il giallo dei fazzoletti al collo degli adolescenti e l'azzurro del cielo.

La folla presente non ha gridato 'santo subito' come fece con il suo predecessore; e giornali e social hanno iniziato a scrivere di tutto e il contrario di tutto sul suo pontificato. Inoltre mai come questa volta è iniziato il bombardamento mediatico del 'toto papa' e le interviste inedite che in questi 12 anni Francesco aveva rilasciato ai più.

Papa Francesco è stato sepolto presso la basilica di Santa Maria Maggiore in una cappella della navata laterale di sinistra, ultimo desiderio fuori dai 'recinti' vaticani. Uomo libero fino alla fine.

La mia nonna diceva: morto un papa se ne fa un altro. Questo è vero da ormai quasi duemila anni perché dopo san Pietro primo papa, venne scelto Lino nel 79 d.C. come successore e via via fino a Francesco.

Patrizia Trombetta

Papa Leone e Papa Francesco



Papa Leone ha iniziato il suo mandato portandoci una “pace disarmata e disarmante”.

E noi, ringraziamo chi ci ha amati e guidati fino all'ultimo respiro e accompagniamo nella preghiera il nuovo successore di Pietro.

Caro Papa Leone,

rendiamo grazie al Signore per il dono della tua persona, chiamata a guidare la Chiesa come successore di Pietro. Ti accogliamo con gioia e con la fiducia di figli che riconoscono nel tuo sì la presenza viva dello Spirito.

La nostra comunità pastorale desidera dirti fin da ora che vuole camminare con te, in profonda comunione di fede, di amore e di speranza. Siamo pronti ad ascoltare, a pregare, a costruire insieme, fedeli al Vangelo e al servizio del Regno di Dio.

La parrocchia di Sant'Agostino sente un legame speciale con te, fratello nell'eredità del grande Vescovo d'Ipbona. La tua parola ci è familiare, il tuo cuore ci è vicino: in te riconosciamo uno che ha amato la verità, cercandola con umiltà, servendola con passione.

Ti accompagniamo con l'affetto della nostra preghiera quotidiana. Siamo certi che sotto la tua guida la Chiesa continuerà a crescere in sinodalità, in carità, nella gioia di annunciare Cristo al mondo.

Che il Signore ti custodisca e ti renda forte e mite, pastore secondo il Suo cuore.

Con affetto e obbedienza filiale.

Caro Papa Francesco,

con il cuore colmo di gratitudine vogliamo dirti GRAZIE.

Grazie per il coraggio con cui hai guidato la Chiesa, libero e fiducioso, anche quando il cammino era difficile. Grazie per la tua allegria limpida, che sapeva trasmettere speranza e aprire i cuori.

Grazie per l'amore che hai avuto per una Chiesa sinodale e missionaria, capace di ascolto e sempre in uscita. Hai avuto premura per i poveri, per gli ultimi, per gli scartati: in loro hai saputo vedere e onorare il volto di Cristo.

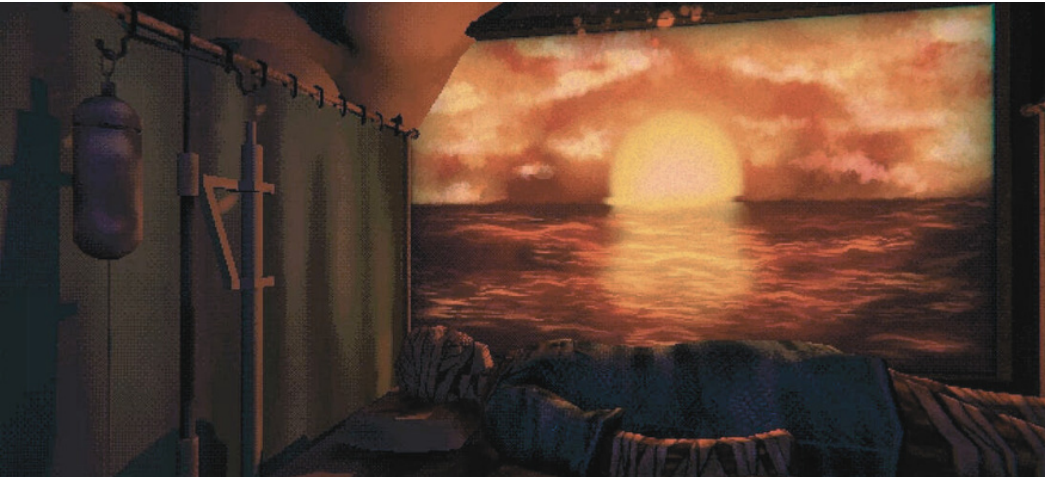
Grazie per come hai annunciato la misericordia di Dio: con parole semplici, profonde, vere. E grazie per la tua vicinanza alla gente: ci sei stato accanto come un padre, con la tenerezza e la libertà di Gesù.

Con la tua vita ci hai mostrato che il Vangelo è una gioia che cammina.

Continueremo a portarti nel cuore e a pregare per te, certi che ora riposi tra le braccia del Padre che hai tanto amato e annunciato.

Con affetto e riconoscenza

Quando la responsabilità fa paura: “Mouthwashing”



Ci troviamo sull'astronave-cargo “Tulpar”, in una fantascientifica distopia in cui la multinazionale Pony Express gestisce una fitta rete di consegne intergalattiche. Le consegne possono durare anche un anno, periodo in cui l'equipaggio deve vivere isolato dal mondo in condizioni alienanti, stretti a contatto l'uno con l'altro senza poter mai vedere oltre una finestra. L'immagine dell'avidità aziendale è dunque narrata esacerbando il concetto di sfruttamento lavorativo in chiave grottesca.

La storia si sviluppa a partire dallo sguardo in prima persona di uno dei membri dell'equipaggio, che per motivi misteriosi decide di dirottare la Tulpar contro un asteroide, condannando l'equipaggio ad un estenuante naufragio spaziale. A seguito dell'incidente, il capitano Curly si ritrova gravemente ferito sul lettino dell'infermeria, il corpo e il volto ricoperto di bende (ad eccezione di un occhio e della bocca), incapacitato nei movimenti e nella parola. “Perso” il capitano, il resto dell'equipaggio inizia un'agonizzante discesa nella follia, accentuata

dall'utilizzo sconsiderato di colluttori a gradazione alcolica (da qui il nome del titolo, “mouthwash” che significa appunto “collutorio”).

Il gioco sembra inizialmente concentrarsi sulla critica sociale e sull'operato di una multinazionale senza scrupoli nei confronti dei fattorini, ma poi l'attenzione comincia lentamente a virare sulle dinamiche interne alla nave. Dopo poche ore si scopre infatti come l'orrore messo in scena non riguarda il contesto del naufragio, ma piuttosto emerge dalla dimensione mentale e morale dei due personaggi che ci ritroviamo ad impersonare: Curly, il capitano della nave ridotto in fin di vita, e Jimmy, il co-pilota che si ritrova a sostituire Curly dopo l'incidente.

I due personaggi sono complementari: il primo è un uomo arrivato al culmine della sua carriera, che non sa decidersi su quello che davvero vuole per il suo futuro, poiché le sue capacità e i suoi pregi gli permettono di tenere aperte infinite strade e opportunità; Jimmy invece è colui che desidererebbe essere l'eroe della vicenda, il problem-solver, ma che non

Mouthwashing è un horror psicologico del 2024, ambientato in una nave spaziale. Realizzato con uno stile Playstation 1, si tratta dell'ennesima testimonianza di quanto la qualità grafica e il colpo d'occhio contino pochissimo nei videogiochi; e che la vera marcia più la può dare solo una scrittura e una direzione artistica che siano ispirate e coerenti.

ha nessun mezzo (sia dal punto di vista pragmatico, sia da quello emotivo) per gestire le situazioni più critiche. La cosa che Jimmy e Curly hanno in comune è l'incapacità di prendersi le proprie responsabilità, nella responsabilità di agire così come il suo opposto, che sia staticità o esitazione. Il vero orrore, ed è questo il punto che Mouthwashing vuole raggiungere, è rovesciare sul giocatore il peso di entrambe queste responsabilità.

Dal punto di vista tecnico, Mouthwashing culla il videogiocatore con la sua colonna sonora serena e rilassante, con i suoi tramonti artefatti che spuntano negli schermi della nave; poi lo disturba grazie ad un impianto sonoro di altissima qualità che spezza magistralmente l'atmosfera, creando vigorose “frizioni” nell'emotività di chi gioca. Mouthwashing è un esempio di come direzione artistica e scrittura (non la grafica!) possano comunicare direttamente alla moralità e al vissuto del giocatore. Un titolo tutto da scoprire, specialmente se si ama il genere horror-thriller!

Nick-quasi-senza-nome

Agenda



*Ordinazione
presbiterale*



*Ordinazione
diaconale*

**Martedì 10
giugno**

S. Messa ore 19.00

**segue cena
comunitaria**



**TIME OUT PER LA
PACE**

OGNI GIORNO H 12:00

**punta la sveglia e fermati un minuto a
pregare per la pace**

8x1000
alla **Chiesa Cattolica!**

5x1000 alla

ASSOCIAZIONE ARCOBALENO Odv:

cf: 93013140384

Edito e stampato in proprio presso Parrocchia S. Agostino, via Mambro 96

Direttore responsabile: Don Michele Zecchin

In redazione: Stefano Bertelli, Giorgio Cavicchi, Elena Minotti, Valentina Rizzuti, Pierpaolo Roma.

Chiuso in redazione il 29/05/2025

Copie 1.000

Articoli di: Marzio Dolzani, Emma Ambroso, Pasquale Arenga, Francesca Cervellati, Massimo Cavallina, Caterina Rizzoni, Nicola Martucci e Andrea Zimelli, Enrica Bigli, I ragazzi del GdA, GIMI1, Stefano Bertelli, Gruppo Giovani, Hassan Samid, Elena Minotti, Morena Stasi, Laura Papi, Antonella Corazzari, Silvia Ridolfi, Patrizia e Veronica, Patrizia Trombetta, Giorgio Cavicchi, don Michele Zecchin.

Immagine di copertina di Valentina Rizzuti (con uso di IA)



UP Corpus Domini Sant'Agostino

Festa di **Sant'Agostino**

dal 28 al 31 Agosto